

CAPITOLO 3

Il Conte di Carbury era un uomo giovanile, senza alcuna vocazione per far l'aristocratico. In particolare non riusciva a costringersi a comportarsi da aristocratico. Anche se questo veniva considerato un segno di perfetta distinzione tutte le volte che appariva nel posto che gli spettava in società come al banco dei dignitari o alla Camera dei Lord, la cosa gli impediva di sfruttare al massimo il titolo di conte, oltre ad essere continuo motivo di disappunto da parte dei parenti, molti dei quali erano le persone più svergognate e arrivate sulla faccia della terra. Egli era, se solo lo avesse saputo, un repubblicano nato, privo di qualsiasi fiducia automatica nei conti, ma dato che era troppo modesto per concedersi consciamente grandi generalizzazioni di questo tipo, l'unica cosa che sapeva in merito era di essere tendenzialmente inadatto al mestiere ereditario di nobiluomo locale. In tenerissima età si era screditato agli occhi della madre chiedendole se da grande poteva fare l'orologiaio e quanto si guadagnava. Lo scarso senso di quanto fosse sconveniente per un conte essere qualsiasi altra cosa che un conte da lui dimostrato in quell'occasione provocò in sua madre un imperioso disprezzo per lui, cui in seguito si andò curiosamente a mescolare una sana soggezione della sua superiorità morale, che di fatto era notevole. L'aspirazione a diventare orologiaio fu un primo sintomo che

annunciava la sua straordinaria inclinazione per la meccanica. Un apprendistato di sei anni a un bancone d'officina ne avrebbe certo fatto un operaio colto. Allo stato, da nobile appassionato di meccanica, sfaccendava dietro a ogni sorta di progetto in un laboratorio con annessa officina che si era fatto costruire nel parco. In questo magazzino di giochi, perché tale era stato all'inizio, appagava il desiderio di divertirsi con strumenti e macchinari. Non era uno sportivo, ma se gli capitava di vedere nella vetrina di un negozio la più stupida innovazione ad un brevetto di arma da fuoco a carica anteriore, entrava e la comprava e, per vedere un nuovo fucile a ripetizione o una nuova carabina a gas liquido, sarebbe andato fino a S. Pietroburgo. Scriveva molto poco, ma aveva sedici macchine da scrivere, ognuna delle quali garantita come perfetta da un rappresentante americano che dichiarava che le altre quindici erano miserabili fregature. Una bicicletta o un triciclo veramente ingegnoso trovavano sempre in lui un pronto acquirente. Aveva brevettato un pattino a rotelle e un freno ferroviario. Quando fu inventata la sedia per dentisti manovrata elettricamente, sacrificò uno dei suoi denti per verificarne il funzionamento. Non sapeva suonare nessun ottone con finalità musicale, ma possedeva una collezione di tromboni a doppio scorrimento, bombardini con circuito di compensazione dei pistoni brevettato, trombini e altre cose simili con le quali avrebbe potuto equipaggiare una piccola banda militare, mentre il suo armonio da poco temperato con cinquantatré note per ottava e i suoi pianoforti a tastiera semplificata, su cui nessuno poteva suonare, erano la disperazione di tutti gli appassionati di musica che venivano in visita alla Villa del Castello, come veniva chiamata la sua proprietà. Comprò il tornio più elaborato e costoso e ci lavorò un mese per fare con esso

una vera palla da biliardo, finendo poi per chiamare un professionista che, con abilità apparentemente miracolosa, corresse la palla in pochi secondi. Con la chimica e con la fotografia era andata meglio, ma alla fine si era dedicato all'ingegneria elettrica e, abbandonata l'idea di fare tutto da solo con le sue mani semi-addestrate, aveva assunto stabilmente nel laboratorio un esperto per farsi aiutare. Al fondo di questa attrazione per le invenzioni c'era sempre stato il suo amore per il meraviglioso. Per questo, sebbene non credesse minimamente ai fantasmi, si era messo a "studiare" l'occultismo, separandosi da molte ghinee a favore di medium, scriventi, chiaroveggenti, e persino furfanti orientali col turbante, che coraggiosamente si offrivano di portarlo fuori nel cortile sul retro a mezzanotte per evocare detto fatto il diavolo apposta per lui. Siccome la sua tendenza era quella di magnificare il successo e la potenziale utilità dei suoi acquisti e brevetti, si prestava a grandi imposture semplicemente perché gli interessavano. Questo da un lato confermava la sua reputazione di buono a nulla ma in più, dato che aveva quell'eccentrica instancabilità degli spiriti attivi della sua classe dovuta al fatto che a qualunque cosa si applichino in realtà non importa mai se la portano a compimento o meno, questo faceva sì che egli rimanesse comunque una persona insoddisfatta e un esemplare poco proficuo (visto il denaro che gli costava) di uomo vero in una falsa posizione.

La Villa del Castello era stata concepita come una semplice appendice del Castello di Carbury quando questo, con grande sollievo dei nobili proprietari, fu distrutto da un incendio sotto il regno di Guglielmo IV.

Da allora la Villa, una bella casa Tudor a un piano, con alti camini,

tetti a doppio spiovente e ampie portefinestre, era stata una residenza sufficiente per la famiglia, con minor necessità di servitù rispetto al Castello e in grado di accogliere un numero minore di ospiti. All'inizio si era ritenuto da ogni punto di vista che la permanenza nella Villa sarebbe stata solo temporanea in attesa di riedificare il Castello al suo livello di magnificenza baronale, ma quest'idea, passata da una prima fase di continua scusa per i vecchi a quella di continua burla per i bambini, si era dileguata col crescere dei bambini. In effetti la Villa era attualmente fin troppo grande per la famiglia, perché il Conte era ancora scapolo e tutte le sorelle avevano contratto splendide alleanze matrimoniali, salvo la più giovane, Lady Constance Carbury, una ragazza di ventidue anni dal volto sottile e dalla figura leggermente spigolosa, ancora nelle mani della madre. Le illustri unioni fatte dalle sorelle, infatti, erano state assicurate da doti sontuose, che non avevano lasciato niente per la povera Lady Constance se non una rendita di trecento sterline l'anno, per la qual misera somma nessun uomo aveva finora offerto di prenderla in moglie. La Contessa (ricca vedova) riteneva dal canto suo che Marmaduke Lind desiderasse ardentemente la mano della cugina, e la stessa Constance appoggiava tacitamente tale prospettiva. Il Conte tendeva ad innervosirsi di fronte a questa ipotesi e, nel complesso, rifiutava di migliorare la posizione pecuniaria della sorella, avendo già abbastanza pesantemente investito con i cognati.

Nell'agosto successivo al concerto di Wandsworth il Conte di Carbury cominciò a prendere sul serio il suo laboratorio elettrico, in modo così intenso da rifiutare di ricevere qualsiasi ospite fino al 12 del mese e si attenne saldamente a tale decisione fino a indurre la madre a

minacciare di abbandonare la casa, affermando con un sorriso che finalmente aveva tra le mani una scoperta che valeva quattrini. Tuttavia, dopo questa incredibile restrizione si era sentito talmente a disagio che si era affrettato a spiegare che il suo divieto di avere ospiti non si applicava a quei parenti abbastanza di casa a Villa Carbury da non richiedere la sua attenzione. Ai sensi di questo regolamento Marian, come favorita universale, fu invitata e, siccome non c'era modo di avere Marian senza avere anche Elinor, anche questa fu invitata malgrado la Contessa nutrisse per lei una forte avversione, sentimento che quella ricambiava con un misto pungente di esecrazione e disprezzo. Il fratello di Marian, Reverendo George Lind, promise di venire giù un paio di giorni mentre Marmaduke, anche lui invitato, non rispose.

Il giorno dopo il suo arrivo Marian fu svegliata alle sei di mattina da un carro che passava rimbombando davanti alla finestra della sua camera con un rumore molto diverso da quello del carro della spazzatura di Westburne Terrace. Andò a sbirciare e vide che era carico di pacchi di varie forme e diverse dimensioni che, a giudicare da certe strane sbarre metalliche che sporgevano dal telone, prese per apparecchiature per il laboratorio di Jasper. Alzò lo sguardo dal carro, dal suo paziente cavallo da tiro e dallo spento carrettiere verso il prato, dove chiazze d'ombra ancora umida imbrunivano sotto i cedri l'erba già scaldata dal sole. Sembrava una mattinata troppo bella per trascorrerla a letto. Se Marian fosse stata capace di gustare l'odore fragrante dell'aria di campagna non avrebbe esitato un istante, ma era stata abituata a pensare che l'aria fresca della notte è malsana e anche se nessuno sarebbe mai riuscito a farla lavare con acqua

sporca, non riteneva ci fosse niente di male nel respirare aria viziata, cosicché finestra e camera erano chiuse. Ma la finestra non impediva di udire il forte canto degli uccelli o di vedere la luce del sole. Si avventurò ad aprirla un poco, non senza un senso di imprudenza. Venti minuti dopo era vestita.

Guardò prima in salotto, ma era stantio e malinconico. La sala da pranzo, dove andò dopo, le fece venir appetito. L'arrivo di una domestica con la scopa le suggerì di togliersi di mezzo dai lavori domestici. Si sentì quasi dispiaciuta di essersi alzata e uscì nel prato per recuperare il buon umore. Sentiva provenire dalla parte del laboratorio la voce di un uomo in cerca di un'asse. Pensando che fosse Lord Carbury e che se così fosse stato lui probabilmente non avrebbe aspettato fino alle nove e mezza per rompere il digiuno, si affrettò allegramente dietro l'angolo sudoccidentale della Villa in direzione di uno spiazzo dove, attraverso una grande doppia portafinestra ora completamente aperta, si accedeva ad un alto locale col tetto a vetri. A un ampio tavolo nel mezzo della stanza c'era seduto un uomo con le spalle alla finestra. Si era tolto la giacca ed era chino su un piccolo blocco rotondo con sopra dei forellini. Ogni foro era provvisto di un lucido morsetto d'ottone con la punta rivestita di nero e l'uomo toglieva e rimetteva uno di questi morsetti guardando attentamente il quadrante di uno strumento che sembrava un piccolo orologio. Un largo cappello di paglia gli copriva la testa e lo proteggeva dai raggi di sole che entravano dai vetri del tetto e dalla portafinestra aperta. L'apparente banalità dell'operazione e la sua intensa attenzione nel compierla divertirono Marian. Entrò piano nel laboratorio, venne dietro di lui e gli disse:

- Visto che non hai niente di meglio da fare che giocare da solo, io...

Nel dire questo gli sollevò con garbo il cappello e trovò una testa che non era quella di Lord Carbury. L'uomo, che al suo tocco e alla sua voce era indietreggiato per la sorpresa, pur aspettando di finire la sua osservazione del galvanometro prima di voltarsi, si girò e la guardò.

- Chiedo scusa, - disse Marian arrossendo vistosamente, credevo fosse Lord Carbury. - L'ho disturbata molto scortesemente.
- Di nulla, - disse l'uomo. - Capisco benissimo. Non stavo giocando ma non stavo facendo niente di particolarmente importante. Comunque, dato che sono stato sicuramente colto di sorpresa, spero vorrà scusarmi se non ho la giacca.
- Oh, prego, non faccia caso a me. Non devo interrompere il suo lavoro.

Lei lo guardò di nuovo in faccia solo un istante, mentre lui la osservava. Quindi, con un'altra ondata di rossore, porse la mano dicendo:

- Buongiorno, Signor Conolly. A prima vista non l'avevo riconosciuta.

Lui le porse la mano, ma non fornì altri spunti di conversazione.

- Che bel posto! - disse lei guardandosi intorno, cercando di rendersi gradevole col suo interessarsi a ogni cosa. - Non vuole spiegarmi tutto questo? Tanto per cominciare, che cos'è

l'elettricità?

A questa domanda Conolly guardò un po' fisso, poi scosse la testa.

- Non so niente, - disse - io sono solo un operaio. Forse Lord Carbury può dirglielo: lui ha letto molto su questo.

Marian lo guardò incredula.

- Sono sicura che lei sta scherzando, - disse. - Lord Carbury dice che lei ne sa molto di più di lui. Immagino di aver fatto una domanda stupida. A cosa servono queste bobine di seta verde?
- Ah, - disse Conolly rilassandosi. - Allora venga, questo posso dirglielo abbastanza facilmente. Non so cos'è ma so cosa fa e io so mettere delle trappole per incastrarla. Ecco qui, per esempio...

E continuò a tenere una specie di Conferenza della Regia Accademia per Bambini sull'Elettricità, che impressionò molto Marian che non era abituata ad ascoltare altro che non fosse del piccolo chiacchiericcio. Era desiderosa di interessarlo con i suoi commenti e con le sue domande, ma vedeva che avevano su di lui un effetto molto scoraggiante. Raddoppiando gli sforzi finì per ridurlo al silenzio, di cui si avvalse per rimarcare con grande serietà che la scienza è davvero una cosa difficile.

- Come lo sa? - disse lui senza tanti giri di parole.
- Sono sicura che è così, - disse lei illuminandosi all'idea che lui avesse fatto un commento stupido. - Lord Carbury è uno

scienziato molto bravo?

Conolly guardò in modo abbastanza grave come a lasciare intendere che in verità la domanda era un po' indiscreta. Poi, mettendo da parte questa considerazione, rispose:

- Lui ha letto molto e visto molto. Vede, lui ha grandi mezzi a disposizione. Le sue proprietà sono come avere alle spalle un'ottima società per azioni. Praticamente lui è molto bravo se si considera il suo metodo di lavoro, non tanto bravo visti i mezzi a sua disposizione.
- Cosa farebbe lei se avesse i suoi mezzi?

Conolly fece un gesto come a significare che pensava che avrebbe potuto fare molte grandi cose.

- Allora la scienza è così costosa? Pensavo che fosse qualcosa al di là del denaro.
- Oh, sì: la scienza forse sì. Ma io non sono uno scienziato: io sono un inventore. Sono due cose molto diverse. L'invenzione è la cosa più dispendiosa di questo mondo. Senza limiti di tempo e senza limiti di denaro. Il tempo è denaro, così è costosissima in tutti e due i sensi.
- Allora perché non scopre qualcosa e fa la sua fortuna?
- Ho già scoperto qualcosa.
- Oh! E allora, che cosa?

- Che costa una fortuna fare abbastanza esperimenti da arrivare a un'invenzione.
- Lei esagera, vero? Cosa intende quando dice una fortuna?
- Nel mio caso almeno quattrocento o cinquecento sterline.
- Tutto qui? Di certo non avrà difficoltà a trovare cinquecento sterline.

Conolly sorrise.

- Certo, - disse - cosa sono cinquecento sterline?
- Assolutamente niente, considerando l'importanza della cosa. Davvero non dovrebbe permettere che questa considerazione rallenti la sua carriera. Ho visto gente spendere questa cifra in un solo giorno per le cose più inutili.
- C'è del vero in questo, Signorina Lind. Cosa mi consiglierebbe per cominciare?
- Per prima cosa, - disse Marian decisa, - pensi a come spendere i soldi. Metta via ogni scrupolo per quanto riguarda l'entità della cifra. Decida di non lesinare alla scienza neanche il doppio.
- Questo è già fatto. Ho già pensato a come spendere i soldi. E dopo?
- Bene, immagino che dopo bisogna spenderli.
- Scusi, ma la cosa che viene dopo è come fare ad averli. E' un

dettaglio, lo so, ma mi piacerebbe risolverlo prima di procedere oltre.

- Ma come posso dirglielo io questo? Lei dimentica che non so assolutamente nulla dei suoi affari. Lei è un uomo e si intende di affari e, naturalmente, io no.
- Se le servissero cinquecento sterline, Signorina Lind, come si organizzerebbe per averli, se posso chiederlo?
- Cosa? Io! Come le ho detto, io sono solo una donna. Chiederei a mio padre, o firmerei una ricevuta ai miei fiduciari o qualcosa del genere.
- E' un piano molto semplice. Ma sfortunatamente io non ho né padre né fiduciari. Cosa peggiore di tutte, non ho soldi. Deve consigliare qualche altra via.
- Faccia quello che chiunque fa nella sua situazione. Li prenda in prestito. Sono certa che Lord Carbury glieli presterebbe.

Conolly scosse la testa.

- Non va bene per uno nella mia posizione sociale cominciare a chiedere prestiti appena fa conoscenza con uno in quella di Lord Carbury, - disse. - Stiamo già lavorando un po' insieme su una mia idea e questo è il massimo che mi sento di chiedergli. Temo di doverle chiedere un altro consiglio.
- Metta da parte tutto il suo denaro fino a che non ne ha abbastanza.

- Questo prenderebbe tempo. Vediamo. Dato che sono un operaio molto fortunato e con una specializzazione particolare, posso calcolare attualmente di fare dai settanta scellini alle sei sterline la settimana. Diciamo in media 4 sterline.
- Hem, - disse Marian, demoralizzata. - Dovrebbe aspettare più di due anni per mettere insieme cinquecento sterline.
- E, nel frattempo, fare a meno di cibo, vestiti, e abitazione.
- Vero, - disse Marian. - Naturalmente vedo che è impossibile per lei mettere via qualcosa. Però sembra assurdo essere bloccati dalla mancanza di una cifra così. Ho un cugino che non ha denaro per niente, nessun esperimento da fare e ha pagato mille sterline per una corsa di cavalli la primavera scorsa.

Conolly faceva di sì con la testa, come a dire che sapeva che succedevano queste cose.

Marian non riusciva a pensare ad altri modi. Restò ferma, in piedi, mentre Conolly prese un po' di trucioli e si mise a levigare un cilindro di ottone.

- Signor Conolly, - disse infine, - non posso assolutamente prometterglielo, ma penso di poterle dare io cinquecento sterline.

Conolly smise di levigare e la guardò fisso.

- Se non ho abbastanza, sono certa che potremmo tirar su il resto con un mercatino o qualcosa del genere. Mi piacerebbe iniziare

a investire il mio denaro e se lei fa un'invenzione importante, tipo il telegrafo o il motore a vapore, potrà restituirmelo e fare lei un prestito a me quando ne avrò bisogno.

Conolly diventò rosso.

- Grazie, Signorina Lind, - disse, - grazie davvero. Io... sarebbe ingrato da parte mia rifiutare, ma non sono così pronto a iniziare i miei esperimenti, come possono averle fatto pensare i miei discorsi. La mia valutazione del costo era una pura ipotesi. Non sono neanche sicuro che il vero ostacolo più che la mancanza di denaro non sia quella di tempo e di perseveranza. Comunque, io farò... io farò... Signorina Lind, ha un'idea del valore del denaro? Ne ha mai maneggiato?
- Naturalmente, - disse Marian, pensando in cuor suo che scuotere l'autocontrollo di lui per cinquecento sterline, era in fondo una soddisfazione a buon mercato. - Mando avanti la casa e gestisco ogni sorta di cose.

Conolly si guardò intorno con occhio vago, raccolse di nuovo i trucioli come se stesse cercando quelli e la guardò come se non comprendesse. L'incertezza di lei circa quello che lui ora avrebbe fatto era una sensazione deliziosa, non sapeva perché e neppure gliene importava. Quando con suo intenso disappunto proprio in quella entrò Lord Carbury svegliandola da quell'inspiegabile sogno ad occhi aperti.

Quel giorno non accadde nient'altro di importante a parte una lettera da Parigi indirizzata a Lady Constance con la calligrafia di

Marmaduke. La Signorina McQuinch ne venne a conoscenza nel frutteto, dove trovò Constance in una veranda, seduta con le braccia attorno al petto di Marian. Si sedette a un rustico tavolo di quercia di fronte a loro.

- Una lettera, Nelly! - disse Marian. - Una lettera! Una lettera di Marmaduke! Ho strappato il permesso ch  anche tu possa leggerla. Eccola. Trattala con cura, per piacere.
- Ha chiesto di sposarlo?

Constance cambi  colore. Elinor apr  la lettera in silenzio e lesse:

Mia cara Constance,

spero che tu stia bene. Mi sto veramente divertendo molto qui. E' un peccato che non vieni anche tu! L'avrei desiderato ieri quando eravamo al Louvre, dove abbiamo passato una bella giornata a guardare i quadri. Ti mando la seta che volevi, ho fatto fatica a trovarla, ho dovuto cercarla in un sacco di negozi. Questo non per dirti che mi sia dispiaciuto ma per dire la devozione che ho per te. Attualmente non ho niente da dire, ed   gi  l'ora della posta. Ricordami a tutto il clan. Sempre tuo,

Duke.

P.S.: Come se la cavano insieme Nelly e tua madre?

Mentre Elinor leggeva pass  il giardiniere e Constance usc  fuori per andare a dirgli qualcosa. Elinor guard  Marian in maniera significativa.

- Nelly, - disse di rimando Marian con sbrigativo tono di

rimprovero. Hai dato a Constance una pugnolata, dicendo che Marmaduke non le ha mai chiesto di sposarlo. E' per questo che è uscita.

- Sì, - disse Elinor, - è stato brutale. Ma pensavo, dato che facevate tutte quelle storie con la lettera, che alla fine si fosse deciso a chiederle di sposarlo. Ormai non c'è più niente da fare. Una nemica in più per me. Ecco tutto.
- Cosa ne pensi della lettera? Non è stato gentile da parte sua scrivere, considerando quanto è di solito poco attento a queste cose?
- Hm! Ha scelto bene la seta?
- Alla perfezione. In realtà si è preso una bella briga. Ricordi quanto ha brontolato per aver dovuto trovare il nastro per il suo costume per il ballo in maschera dell'anno scorso?
- Proprio a quello pensavo. Ricordi anche come aveva preso sul ridicolo il Louvre dopo il suo primo viaggio a Parigi e come giurava che non ci sarebbe mai più tornato per nessuna ragione al mondo?
- Adesso ha più giudizio. Nella lettera dice che è stato là tutto il giorno prima.
- Non esattamente. Dice: abbiamo passato una bella giornata guardando i quadri. Noi chi?
- Qualche suo amico, immagino. Perché?

- Pensavo che magari è la stessa persona che ha scelto tanto bene la seta. Una donna, voglio dire.
- Oh, Nelly!
- Oh, Marian! Pensi che Marmaduke passerebbe una giornata al Louvre con un uomo, o che potrebbe benissimo andarci da solo? Gli uomini scelgono bene l'abbinamento delle sete?
- Certo che lo fanno. Qualsiasi appassionato di pesca con la mosca saprebbe farlo meglio di una donna. Davvero, Nelly, hai un'immaginazione odiosa.
- Sì, e questo tutte le volte che la mia intelligenza viene attivata su un terreno odioso. Niente mi persuaderà del contrario che a Marmaduke non gliene importa un fico secco di Constance. Lui non vuole sposarla. E' troppo vigliacco per ammetterlo.
- Perché dici questo? Ti assicuro che lui è poco formale e sbadato. Ma è come tutti gli altri.
- Sì, tutti gli altri che conosciamo noi. A che pro attaccarsi a una visione edulcorata delle cose quando una visione cinica è più facile che sia quella giusta?
- Non c'è niente di male nel riconoscere alle persone di essere buone.
- Sì che c'è, se le persone non sono buone, come è nella maggior parte dei casi. All'atto pratico è una cosa che ci fa intendere male e in più ci fa tenere in poco conto la virtù. Se Marmaduke

è un uomo amabile e di buon cuore e Constance una amabile ragazza innocente, tutto quello che posso dire è che non c'è niente di buono nell'essere nobili e amabili. Se l'amabilità consiste nel sostenere che il bianco è nero, allora è una qualità che chiunque può acquisire dicendo una menzogna e rimanendoci attaccato.

- Ma io non sostengo affatto che il bianco è nero. Mi sembra solo che riguardo al bianco tu sia daltonica. Dove io vedo bianco tu vedi nero. Ssstt! Ecco Constance.
- Sì, torna subito indietro perché pensa che stiamo parlando di lei.

Fu quel che avvenne troncando la discussione nel punto in cui Marian, anziché chiedere semplicemente perché Constance non avrebbe dovuto comportarsi esattamente così se voleva, stava per mettersi a difendere calorosamente Constance negando il motivo del suo ritorno. Marian e Nelly passavano parte notevole della loro vita scambiandosi dei *questo mi piace* e *questo non mi piace* convinte di trattare questioni importanti sul carattere e sul modo di comportarsi.

Sapevano che Constance voleva rispondere alla lettera di Marmaduke, così dissero di avere anche loro delle lettere da scrivere e la lasciarono sola.

Lady Constance andò nello studio di suo fratello, dove c'era un comodo scrittoio. Cominciò a scrivere senza esitazione e la sua penna scorse rapidamente finché non ebbe riempito due fogli di carta, quando, anziché prendere un foglio nuovo scrisse tra le righe già

scritte. Dopo aver firmato la lettera la rilesse tutta e aggiunse due *post scripta*. Dopo di che si ricordò di un paio di cose che aveva dimenticato di scrivere, ma non c'era più posto nei due fogli e lei era restia a prenderne un terzo, cosa che avrebbe comportato per una lettera per la Francia un sovrapprezzo nell'affrancatura. Mentre così esitava, entrò il fratello.

- Sono tra i piedi? - disse. - Faccio in un momento.
- No. Non devo scrivere. A proposito, mi dicono che hai ricevuto una lettera di Marmaduke, stamattina. Dice qualcosa di particolare?
- Niente di speciale. E' a Parigi.
- Davvero! Gli stai scrivendo?
- Perché no? - disse lei, seccata del suo tono denigratorio.
- Fai come credi, naturalmente. Sono sicuro che è un birichino.
- Ah sì? Sai molto tu su di lui, allora.
- Non mi rassicura tanto quello che sento da coloro che ne sanno.
- E chi sono? La sola persona che tu conosci che sa qualcosa di lui è Marian, e lei non parla male delle persone alle loro spalle.
- Marian vede rosa in tutti, compreso Marmaduke. Dovresti parlare di lui con Nelly.
- Lo sapevo. Lo sapevo appena hai cominciato a parlare, chi ti

aveva messo su.

- Temo che l'opinione di Nelly meriti più attenzione di quella di Marian.
- La *sua* opinione! Lo sanno tutti qual è la sua opinione. Brucia di gelosia nei miei confronti.
- Gelosia!
- Cos'altro? Marmaduke non le ha mai prestato la minima attenzione e lei è innamorata pazza di lui.
- Questa è una luce nuova sulla cosa. Constance sei sicura di non star imbastendo un romanzo?
- Un romanzo! Non può nascondere il suo veleno. Mi ha presa in giro stamattina nella veranda perché Marmaduke non mi ha mai fatto la richiesta formale di matrimonio. E' stato per via della lettera. Chiedi a Marian.
- Non ci posso credere: non l'avrei certo detto da quello che ho osservato essere il suo interesse per lui.
- Non l'avresti detto da quello che lei ha detto: è questo che vuoi dire? Non mi interessa se ci credi o no.
- Bene, se sei così sicura non c'è ragione di essere così piena di acredine nei confronti di Elinor. E' più da compatire che da biasimare.
- Sì, tutti devono compatire Elinor perché non può avere quello

che vuole mentre lei può farmi stare male, - disse Constance,
scoppiando in lacrime.

Al che Lord Carbury lasciò immediatamente la stanza.